



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia nella solennità di Cristo Re dell'universo
Rivarolo, 23 Novembre 2014**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

Con la solennità di N. S. Gesù Cristo Re dell'universo, «*Colui – dice l'Apocalisse – che è, che era e che viene*», «*centro del cosmo e della storia*» – come affermava solennemente san Giovanni Paolo II nella enciclica inaugurale del suo Pontificato – si conclude oggi l'Anno liturgico.

La domanda di sant'Ambrogio ai suoi fedeli: «*Che cosa avete visto nell'anno che è trascorso? Che cosa avete udito? Che cosa avete risposto?*» (*De Sacramentis*), ha la medesima risposta oggi, dopo sedici secoli, e la avrà fino al ritorno glorioso del Signore, alla fine dei tempi: nella Liturgia a cui abbiamo partecipato lungo il corso dell'Anno abbiamo *visto, udito, incontrato* Gesù Cristo vivo e presente! La Liturgia non è, infatti, la commemorazione di eventi passati, ma l'azione sacra attraverso la quale Egli si fa presente oggi nella Chiesa, rendendo presente il mistero della Sua incarnazione, della morte in croce, della risurrezione e ascensione alla destra del Padre, dell'effusione dello Spirito Santo, facendo risuonare viva la Sua Parola poiché «*è Lui che parla quando nella Chiesa vengono lette le Sacre Scritture*».

«*Che cosa abbiamo risposto?*» Abbiamo risposto il nostro “sì” alla Sua Persona che ci offre la salvezza; ed abbiamo risposto nella misura in cui ci siamo lasciati davvero coinvolgere nel mistero celebrato. La «*attiva partecipazione*» alla S. Liturgia – insegna infatti il Concilio Vaticano II – è «*sia interna che esterna*»: *esterna*, con «*le acclamazioni, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti, l'atteggiamento del corpo, e un sacro silenzio*» (*Sc. Concilium*,30); ma anche *interiore*: l'essenziale interiorizzazione di ciò che nella Liturgia si compie, poiché solo essa garantisce la verità dei gesti esteriori e ci dona la grazia di vivere «*il culto spirituale gradito a Dio*» che è l'offerta di noi stessi al Signore nell'esistenza di ogni giorno, nelle vicende quotidiane della nostra vita.

Noi ringraziamo il Signore, carissimi Fratelli e Sorelle, per tutta la ricchezza che nell'Anno Liturgico ci ha donato e Gli chiediamo di aiutarci a viverla anche nell'Anno che domenica prossima, I di Avvento, inizia nuovo.

2. *Re dell'universo* – acclamiamo oggi il Signore Gesù – «*Alfa e Omega, principio e fine di tutto*», a Cui appartengono i tempi e i secoli, la vita di ogni essere umano e di tutto il creato; *Re dell'universo* verso il quale tende particolarmente il cuore di chi lo ha accolto accettando di entrare nel Suo regno di «*verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace*».

La Liturgia di questa solennità, prima di mostrarci la Sua gloriosa regalità, ce lo presenta – nella I Lettura (Ez 34,11-12.15-17) e nel Salmo responsoriale (122) – come Pastore. Lo abbiamo ascoltato: «*Come un pastore passa in rassegna le sue pecore, così io passerò in rassegna le mie. Io stesso le*

condurrò al pascolo, andrò in cerca della pecora perduta, fascero quella ferita, curerò la malata»: Dio si fa vicino, serve il gregge e ne condivide la sofferenza e la gioia, i problemi e le difficoltà...

Solo nella seconda Lettura (1Cor 15,20-26.28) e nel Vangelo (Mt 25,31-46) la Liturgia lo mostra nel fulgore della Sua gloria.

Ma la gloria di Dio è la stessa, prima e dopo: Egli è glorioso nel Suo servire ed è glorioso nel Suo regnare. Egli serve regnando e regna servendo.

Ciò che chiaramente appare è che la nostra vita è “a due tempi”: la fase terrena in cui ci è dato di incontrare Cristo Pastore, da Lui lasciarci curare per vivere da redenti nell’amore per Dio e per i fratelli, quelli, innanzitutto, che hanno fame e sete, sono forestieri, nudi malati, in carcere; e la fase che si apre nel momento in cui il Re e giudice siederà sul trono della Sua gloria e noi lo incontreremo faccia a faccia, non più sotto i veli del mistero, il tempo in cui la possibilità della conversione finisce e l’intera nostra vita, così com’è, sarà nelle mani del Giudice!

La spiritualità del popolo cristiano ha riflettuto intensamente su questo momento che i nostri padri chiamavano “quel giorno”, *«dies illa»*... Cantando la splendida sequenza liturgica hanno meditato sul momento in cui, nello stupore di tutto il creato, la creatura umana risorgerà per rispondere al Giudice... Oggi istintivamente si cerca di non pensare alla tremenda serietà di quel momento, ma la realtà non muta: tornerà il Signore – Egli lo ha detto – e separerà i buoni dai cattivi: coloro che si sono sforzati di entrare per la porta stretta da coloro che non hanno voluto varcarla; coloro che hanno cercato di impostare la vita alla luce della Sua Parola, amando con la consapevolezza che a Lui è fatto ciò che si fa ad un fratello, da coloro che hanno vissuto pesando solo a se stessi, ponendo se stessi al centro di tutto, con la pretesa di decidere ciò che è bene e ciò che è male...

3. Sì, amici, perché non solo gli atti costituiscono la materia del Giudizio; anche le idee, l’impostazione che si dà alla vita; di qui sorgono, infatti, le scelte e le decisioni dell’esistenza che si compiono nella vita anche politica e sociale...

Tanti esempi si potrebbero portare: ne cito uno che oggi è fondamentale non solo perché i poderosi mezzi di comunicazione lo pongono in rilievo: chi è l’essere umano, qual è la famiglia, a che cosa educare? Tutt’altro che estranea allo sfamare, vestire, visitare, soccorrere materialmente l’essere umano è la risposta che si dà a queste domande...

Leggo quanto dice il Santo Padre Francesco:

«Occorre ribadire il diritto dei bambini a crescere in una famiglia, con un papà e una mamma capaci di creare un ambiente idoneo al suo sviluppo e alla sua maturazione affettiva. Continuando a maturare nella relazione, nel confronto con ciò che è la mascolinità e la femminilità di un padre e di una madre, e così preparando la maturità affettiva. Ciò comporta al tempo stesso sostenere il diritto dei genitori all’educazione morale e religiosa dei propri figli. E a questo proposito vorrei manifestare il mio rifiuto per ogni tipo di sperimentazione educativa con i bambini. Con i bambini e i giovani non si può sperimentare. Non sono cavie da laboratorio! Gli orrori della manipolazione educativa che abbiamo vissuto nelle grandi dittature genocide del secolo XX non sono spariti; conservano la loro attualità sotto vesti diverse e proposte che, con pretesa di modernità, spingono i bambini e i giovani a camminare sulla strada dittatoriale del “pensiero unico”. Mi diceva un grande educatore: “A volte, non si sa se con questi progetti – riferendosi a progetti concreti di educazione – si mandi un bambino a scuola o in un campo di rieducazione”». (Udienza alla delegazione dell’Ufficio Internazionale Cattolico dell’Infanzia, 11 aprile 2014).

Carissimi Fratelli e Sorelle, è salita a Dio, poco fa, all’inizio della S. Messa, la preghiera della Chiesa, la “*collecta*”, preghiera di tutta l’assemblea liturgica raccolta per la celebrazione e quindi di ognuno di noi: *«Dio onnipotente ed eterno, che hai voluto rinnovare tutte le cose in Cristo tuo Figlio, Re dell’universo, fa’ che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi senza fine»*.

Sia lodato Gesù Cristo!